

- **Pallanuoto f.** Alle 15,30 Italia contro Gran Bretagna per il 7° posto
- **Canoa** Josefa Idem nella finale del K1 500 alle 11,15
- **Vela** Alle 12 Gabrio Zandonà e Pietro Zucchetti nella "medal race" del 470
- **Nuoto di fondo** Marta Grimaldi nella 10 km alle 13

IL MEDAGLIERE			
	O	A	B
CINA	35	21	19
USA	30	19	23
GRAN BRETAGNA	22	13	13
SUD COREA	12	6	6
RUSSIA	10	18	20
FRANCIA	8	9	11
GERMANIA	7	15	10
ITALIA	7	6	4
UNGHERIA	6	2	3
KAZAKISTAN	6	0	2
AUSTRALIA	5	12	9
OLANDA	5	4	6
IRAN	4	3	1
NORD COREA	4	0	1
GIAPPONE	3	13	14
CUBA	3	3	1
NUOVA ZELANDA	3	2	5
BIELORUSSIA	3	2	4
SUDAFRICA	3	1	0



Tripletta per Pietro Figlioli nel match di ieri vinto contro l'Ungheria. FOTO ANSA



Paura in pista: si spezza l'asta del cubano Borges

● Durante le qualificazioni del salto con l'asta ci sono stati attimi di paura per il cubano Lázaro Borges. Al vicecampione mondiale s'è spezzata l'asta durante il salto a 5,35. Borges è uscito indenne ma non è più riuscito a trovare la concentrazione ed è stato eliminato.

Ivan e Dragan: i nuovi italiani battono gli Usa

- **Volley** La squadra di Berruto supera 3-0 i forti Stati Uniti. Adesso la sfida al Brasile in semifinale
- **Pallanuoto** Anche il Settebello è tra le prime quattro dopo l'11-9 sull'Ungheria. Ora la Serbia

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A LONDRA

L'hanno fatto. Hanno battuto gli americani, i campioni olimpici, la squadra fino a ieri più forte in tutte le fasi del gioco, la selezione di assi che sa animarsi insieme, come fosse un solo atleta: questo sono gli Usa, quando bazzicano i Giochi. I più forti, senza dubbio, fino a ieri. Ne raccogliamo il ruolo dopo un'ora e mezzo di violenze e carezze, sfondamenti ripetuti e difese

se appassionate. Abbiamo saputo confondere il sentiero di questa partita, con fantasia e coraggio. Resta impresso, come può esserlo un gesto originale, il punto in controttempo di Dragan Travica, il nostro paísà di Zagabria: si era verso la fine, gli yankee erano sgomenti ma concedevano alla sconfitta le ultime vivaci resistenze. Una palla che non trovava il suolo era rigiocata in ricezione da Savani. Il nostro palleggiatore si muoveva come per uso e compito, spalle alla rete,

per alzare. I nostri martelli caricavano la breve rincorsa ma Dragan li ignorava e i suoi polpastrelli sfioravano, morbidamente, la palla. La soluzione diretta del palleggiatore è un tocco remoto di questo sport, adoperato spesso nei tempi andati, prima che la potenza incardinasse la pallavolo su altre velocità. È una deviazione dal tracciato, una finta al destino, che abbiamo ingannato nel pomeriggio di Londra.

Avevamo immaginato una decorosa sconfitta, sapendo che i guai erano arrivati per colpa di un girone - facile - attraversato con troppa leggerezza, con il risultato di offrirci un quarto di finale proibito. Gli Usa, piano piano, ci avrebbero spenti con le loro percentuali, con la qualità di una squadra capace di lavorare bene a tutto campo, con la loro solida abitu-

dine a non smarrire la strada verso il podio. La realtà è stata più ricca, lasciandoci intuizioni più fervide che chiare: il piazzamento di questa squadra e dei colleghi della pallanuoto (altrettanto valorosi nell'11-9 rifilato all'Ungheria), farà la sostanza della nostra avventura olimpica.

È accaduto perché l'Umbria è una bellissima regione, nonostante l'assenza di salmastro nell'aria. C'entra, c'entra. Lì, in quella Valle fra colline d'uva e di olivi, uno dei più grandi giocatori di questo sport - Vjaceslav Alekseevic Zaytsev, alzatore dell'Unione Sovietica per 15 anni: vinse tutto, e più volte - decise di barattare il lungo inverno russo con le splendide stagioni verdi di Spoleto. Contratto e dimora, nel 1988: quell'anno d'ottobre nacque Ivan, che fu italiano dal primo giorno di vita, per tutti, ma la legge se ne accorse solo diciotto anni dopo. La madre fu una nuotatrice capace di un podio agli Europei: è indubbiamente fornito di cromosomi giusti. E non è l'unica fortuna: intorno ai vent'anni aveva a disposizione due promettenti carriere, essendo campione italiano di beach volley che è - ci perdonino i modaioli - la riduzione a burletta della pallavolo. Ancora ci pensa, Ivan, a un futuro in costume e canottiera, ma intanto ieri era in quest'orrendo

magazzino sulla sponda meridionale del Tamigi, convertito in palazzetto. Ivan è stato decisivo perché sue sono state le schiacciate che hanno ritrovato la fuga americana, nel primo set, trascinandolo alla volata, dove è pesato l'agonismo quasi erotico di Mastrangelo, il pallavolista con i pettorali più sviluppati della storia. Questo primo, intricato set è un tesoro che è tornato utile per invertire l'emotività della partita: noi superbi, euforici, liberi. Loro contratti, perplessi per la nuova situazione. Intorno allo schiacciatore *spuletino* è cresciuto anche il resto dell'attacco, che Travica ha gestito con psicologia pari alla destrezza: se Savani ha rinvenuto con esperienza salti e colpi limpidi, specie dalla seconda linea e spesso sopra il gigantesco muro Usa, il "lavoro" di recupero di Lasko è la vera prodezza del nostro regista. Una volta riguadagnato il "connazionale" di Cracovia, il divario si è fatto concreto, fino alla baldoria.

Dragan, Michal, Ivan: sono i nomi dei nostri atleti, nessuna furberia burocratica, anzi, sono ragazzi che per essere italiani hanno aspettato più tempo del dovuto, perché pensano, parlano, sognano nella nostra lingua, e vivono questo Paese ogni giorno, da sempre. Non era possibile una vittoria più bella.

Caro spettatore, cosa mangi te lo dico io

FUMO DI LONDRA

M. BUC.

● NEL FILM CASINO ROYALE LA SIGNORINA (EVA GREEN) GUARDA AL POLSO DI JAMES BOND - INTERPRETAZTO DA DANIEL CRAIG - E gli chiede: «È un Rolex?». Se la domanda - nel contesto di un film così rigoroso - pareva già spudorata, la risposta fu l'esempio di pubblicità diretta più sfacciato della storia del cinema: «No, è Omega». Non bastava, tanto da far giudicare all'attrice: «Meglio così».

Questa premessa è solo per ricordare (e ricordarsi) il potere degli sponsor nella nostra quotidianità, tanto da arrivare dentro una pellicola elegante, non certo in una commedia peccoreccia italiana degli anni settanta,



dove sullo sfondo delle scene non mancava mai una bottiglia di acqua Pejo sul tavolo, magari messo a bella posta. Niente di occulto, o subliminale: se lo sponsor paga, vuole apparire, vuole marcare il territorio. Se trova campo libero, si allarga. Se trova ostacoli, li abbatte e se per farlo deve sfidare la tradizione, se ne infischia. I soldi di queste aziende permettono queste Olimpiadi, come tutti gli altri grandi eventi dal costo esorbitante. Già abbiamo raccontato di quello che ci parve un gesto vandalico: velare con un telo viola - colore ufficiale dei Giochi - l'orologio (Rolex, guarda un po') che da un secolo segnala l'ora nel complesso dell'*All England Lawn Tennis*, in una parola sola: Wimbledon. L'orologio è un pezzo di quell'autentico museo del tennis che è, appunto, Wimbledon. Ma non c'è

riguardo né sentimentalismo: dunque, via il Rolex, dentro - udite - l'Omega, «che è meglio», come disse la signorina. Così furono cambiati perfino i tabelloni dentro i cambi di gioco: non più quelli "artigianali" e verdi, che nell'immaginario ormai richiamavano alla vecchia marca. Al loro posto abbiamo visto per una settimana i segnapunti digitali dello sponsor, che fa parte di un pool di cosiddetti "proud" (orgogliosi) contributori che garantiscono un miliardo e mezzo di euro.

Ciò che ci fa tornare sull'argomento è la scoperta della dieta che questi sponsor impongono agli spettatori. Ai tempi dei mondiali di Germania ci turbò l'imposizione della birra americana (la Bud) nel perimetro - ampio - delle manifestazioni. È come se in Italia, durante i mondiali di

nuoto del 2009, avessero obbligato tutti gli abitanti della zona del Foro Italico a mangiare spaghetti di soia ai gamberetti, vietando i bucatini all'amatriciana. Ci sembrò una prescrizione dal sapore nazista. È accaduto di nuovo a Londra, con risvolti se possibili più grotteschi: i due eventi "all'aria aperta" di Hyde Park hanno richiamato centinaia di migliaia di cittadini: le file ai metal detector sono parse infinite. Si è capito il motivo: gli addetti sequestravano, dopo lunghe dispute, non solo le bottiglie d'acqua - succede da anni, anche agli stadi, e poi entrano i petardi - ma anche i panini. Perché gli sponsor "alimetari" (catene di fast food, e fish and chips dozzinali) hanno preteso che si consumasse solo il loro cibo. Una notizia che fa venire il vomito.